

## **II Conferenza Nazionale Fillea-Cgil sul Mezzogiorno. Napoli, 12 giugno 2008**

### **Relazione introduttiva di Franco MARTINI Segretario Generale Fillea**

Questa nostra II Conferenza sul Mezzogiorno risponde –innanzitutto- ad una ragione di coerenza. A Bari, nel 2002, abbiamo preso degli impegni relativi alla costruzione ed allo sviluppo della nostra iniziativa sui temi dello sviluppo del Sud. Oggi, dobbiamo verificare a che punto siamo con questo impegno e come proseguiamo, nelle nuove condizioni di quadro politico e sociale nel quale si trova il Paese.

Ma è impossibile avviare questa discussione senza rivolgere il nostro pensiero alla ennesima tragedia sul lavoro, che ieri ha assunto i connotati di una vera e propria strage. Nel tardo pomeriggio i lavoratori rimasti vittime di infortuni mortali erano nove. Assolutamente sconcertante è l'infortunio che ha provocato sei morti a Mineo, sei operai che lavoravano nel depuratore consortile del paese a 35 Km da Catania. Lo sconcerto riguarda ovviamente il numero dei lavoratori morti e la dinamica dell'evento, del tutto simile a quello che pochi mesi fa era avvenuto a Molfetta. Gli operai erano impegnati nella pulizia del filtro dell'impianto e sono stati uccisi dalle esalazioni sprigionate dalla vasca nella quale stavano operando.

Oramai, come purtroppo già ci è capitato di dire, la morte sul lavoro è diventata una delle principali emergenze nazionali ed impone a tutti noi di assumerla come tale nell'azione che quotidianamente svolgiamo. Le morti sul lavoro rappresentano ormai il parametro più crudo attraverso il quale può essere misurato il declino dell'Italia. La cultura del lavoro rischia di essere derubricata dagli indici di civiltà di questo Paese. Tant'è che essa non misura più la distanza tra un Paese ricco ed uno povero: si muore tanto al Sud, quanto al Nord, e ciò in ragione del fatto che le sfide della competitività e della crescita vengono declinate nel peggiore dei modi, annullando i diritti primordiali di chi lavora.

Il Ministro Sacconi ha convocato oggi un tavolo per affrontare l'emergenza. Fece cosa analoga in occasione della tragedia che anni fa provocò la morte di due operai nel cantiere al Porto antico di Genova, promettendo misure severe, ma non riuscendo nemmeno a realizzare quella più semplice, come il cartellino individuale di riconoscimento nei cantieri, oppure, la comunicazione dell'avvenuta assunzione il giorno prima dell'inizio dei lavori. Provvedimenti adottati più recentemente dal Governo Prodi.

Non basta, quindi, promettere task force. Il punto è non invertire la rotta, rispetto ad una giusta direzione che era stata assunta negli ultimi tempi. Due cose avrebbero una vera efficacia e abbiamo qualche dubbio che questo Governo saprà indicarle: la prima, rivolta a se stesso, relativa al Testo Unico sulla sicurezza, rinunciando a perseguire modifiche che avrebbero quale unico risultato quello di trasmettere il segnale che il rigore si è abbassato, che si può guardare alle norme da applicare senza l'assillo di sanzioni considerate più insopportabili del danno irreparabile provocato dagli infortuni, la morte delle persone.

La seconda rivolta alla Confindustria, a partire dalle loro giovani marmotte, per porre un argine alla suggestione secondo la quale, la dissoluzione della contrattazione collettiva sarebbe la leva più efficace per rilanciare la crescita in questo Paese. Le due presidentesse, senior e giovane, degli industriali dovrebbero dirci se hanno una vaga idea di quanto potrebbe abbassarsi il profilo della sicurezza, là dove la contrattazione si riducesse ad un puro esercizio individuale, diretto tra le parti. La straordinaria coincidenza tra le dinamiche degli eventi che si sono verificati a Molfetta ed a Mineo indicano che esiste un problema che riguarda tutti, anche noi, un problema di cultura, di formazione, di informazione, di controlli preventivi. Ma non vi è dubbio che ricondurre ad un esercizio tra impresa e singolo lavoratore, il rapporto contrattuale, in presenza di condizioni di

ricatto diffusissime in tante parti del mondo del lavoro, esporrebbe i lavoratori a rischi ancor più drammatici.

A noi spetta, tuttavia, dare una risposta che assuma il senso di una opposizione decisa ha tutto ciò che intenda ridurre o annullare una cultura del lavoro fondata sui diritti e le tutele delle persone. Come categoria di un settore ai vertici delle tristi graduatorie delle quali parliamo, a noi spetta proseguire in una azione che ha fatto della sicurezza il nostro assillo quotidiano, sia denunciando e protestando in presenza di questi eventi, come ad esempio ad Imperia oggi stesso; sia proseguendo nell'impegno contro il lavoro nero ed irregolare, per la regolarità delle imprese e del lavoro nei cantieri, valorizzando ed implementando quanto la stessa contrattazione ha previsto in materia.

L'altra volta, a Bari, era stato il terremoto a S. Giovanni in Puglia; oggi, le morti sul lavoro. Le nostre Conferenze sul Mezzogiorno vengono inaugurate da questioni generali, che assumono sul terreno specifico delle condizioni del Sud, aspetti ancor più dirimpenti.

E come abbiamo detto a Bari nel 2002, nel proporci questa iniziativa, ci ha mossi la consapevolezza che la sfida della competitività giocata sul terreno dell'innovazione, la prospettiva di uno sviluppo di qualità in grado di far stare l'Italia dentro la sfida della costruzione europea e quella ancor più impegnativa della globalizzazione non può avere successo se il Mezzogiorno continua ad essere vissuto come una palla al piede invece di rappresentare una fonte di ricchezza utile allo sviluppo generale del Paese, come le risorse di cui dispone possono consentire che lo sia.

E poi c'è una ragione speculare, tutta di categoria. Il *Cantiere Qualità* che abbiamo aperto è un cantiere nazionale e non può che essere tale, nel senso che non potrà dare frutti positivi ed importanti se non viene vissuto come un processo di qualificazione del lavoro e dell'impresa che investa l'intero settore, dal Nord al Sud.

Innanzitutto perché il mercato delle costruzioni è un mercato tradizionalmente mobile su scala territoriale e poi perché l'ipotesi di un mercato fortemente radicalizzato nel suo carattere dualista, fatto di un serbatoio enorme di precarietà, di illegalità, di dequalificazione e destrutturazione, come verrebbe a configurarsi ancor più il settore nel Mezzogiorno, spingerebbe anche le altre aree, per ovvie ragioni legate alla competitività, verso politiche di impresa e scelte organizzative tutt'altro che virtuose.

Il nostro *Cantiere Qualità* farebbe poca strada ed è dunque interesse dell'intera categoria battersi affinché tutto il settore, a partire dal Mezzogiorno, stia dentro il processo di qualificazione delle costruzioni ed in questo senso il Mezzogiorno che rappresenta indubbiamente l'area più a rischio, più esposta alle dinamiche contrarie deve diventare terreno di iniziativa di tutta la Fillea.

Oggi, con la stessa intensità con la quale l'abbiamo affrontata a Bari, anche per la coincidenza con un quadro politico nuovamente sfavorevole, come la recente nascita di un governo di centro-destra, la cui ispirazione, confermata dalle sue prime mosse, avrà carattere antimeridionalista.

Il mio compito non è quello di ripercorre tutto il ragionamento che abbiamo svolto ieri, nel dettaglio delle sue analisi e proposte. Esse sono contenute nel documento preparatorio, nelle relazioni che abbiamo ascoltato ieri, negli interventi preziosi dei dirigenti delle strutture meridionali regionali e metropolitane del Sud e dei compagni del centro confederale, che ancora una volta voglio ringraziare per la sensibilità, per l'attenzione ed il contributo convinto che hanno portato.

A noi fanno piacere i riconoscimenti, ma non interessano le medaglie. Ci è stato detto che siamo una delle poche strutture della Cgil a credere e dare continuità ad un impegno sui temi del Mezzogiorno. Se così fosse, questa nostra iniziativa non può che essere interpretata come uno stimolo a rilanciare il lavoro di tutto il sindacato, della Cgil e del sindacato unitario, su una

questione che ha sempre meno bisogno di analisi e di parole, ma sempre più di fatti concreti, di azioni, anche parziali, se dentro un disegno coerente, che alimentino la speranza e la fiducia, in chi cerca punti di riferimento per dare risposte ad una condizione sociale, spesso di disperazione.

Credo sia giusto cogliere l'opportunità della presenza di Epifani, che voglio ringraziare, per ribadire come questa nostra discussione non rappresenti un esercizio di astrazione dalle questioni generali che impegnano il sindacato. Intanto, perché la stessa questione meridionale non può essere considerata tema di agenda politica per tempi migliori. E' la stessa soluzione di questi nodi al Sud che può contribuire a creare tempi migliori. E poi, perché ognuna delle questioni che più delle altre riempiono le agende della politica e di taccuini della cronaca quotidiana, riconducono al mezzogiorno, così come dal Mezzogiorno stesso vengono richiamati.

Per questo mi limito a fare solo alcuni esempi, per consentire allo stesso nostro Segretario Generale di utilizzare questa tribuna per ribadire la posizione della Cgil sulla fase nella quale siamo ad operare.

La nascita del nuovo Governo di centro-destra ha riproposto il tema delle infrastrutture, molto caro al Presidente del Consiglio, soprattutto se proposto come uno spot pubblicitario. Non è un caso che per questo Governo l'opera di cui ha più urgenza il Sud è il Ponte sullo Stretto. Vogliamo, quindi, ribadire da questa nostra II Conferenza cosa intendiamo, noi, per grandi opere e per infrastrutture.

Noi non siamo contro le grandi opere, né sottovalutiamo l'importanza delle infrastrutture. Pensiamo esattamente il contrario. Noi rivendichiamo per il Sud la realizzazione di un grande piano di opere infrastrutturali, perché senza ridurre questo gap, difficilmente il Mezzogiorno riuscirà ad essere una opportunità di sviluppo per l'intero Paese, oltre che per se stesso. Il problema è *quali e come?* La discussione di ieri ci ha fatto capire che il tema delle **risorse** resta indubbiamente quello centrale e su questo il Governo ha già deragliato, compiendo due atti che non sono certamente prove di grande coerenza con l'impegno meridionalista. Il primo, attraverso la sottrazione di 1.432 miliardi di euro a Calabria e Sicilia per pagare le promesse elettorali, in particolare su Ici e detassazione degli straordinari. Con questa mossa resteranno al palo opere assolutamente importanti per il Sud, come il completamento della statale ionica, la metro leggera di Palermo, la ferroviaria circum-etnea, la piattaforma logistica, la superstrada Agrigento-Caltanissetta.

Il secondo, rimettendo in pista il Ponte sullo Stretto quale priorità, che oltre ad avere l'effetto spugna, ammesso e non concesso, sposta l'asse sul tema delle priorità di una politica infrastrutturale per il Sud. Noi non ce l'abbiamo con i ponti, né con i viadotti, dei quali –tra l'altro- nei manuali di ingegneria portiamo gli esempi tra i più avanzati che il mondo conosca. Il tema è sempre quello: quale sviluppo del Sud può e deve attraversare quel ponte, o percorrere una ferrovia di Alta Capacità, o una moderna autostrada. Quindi, quali infrastrutture per lo sviluppo del Sud.

E se si vuol agganciare il Sud allo sviluppo ed alla crescita il vero problema è sostenere un piano delle opere pubbliche al Sud nel quale la grande viabilità (autostrade, treni ad alta velocità, ...) sia resa complementare con altre grandi opere che sono altrettanto strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno. Per fare solo pochi esempi, l'uso delle risorse idriche ed energetiche, le reti lungo le quali deve correre l'innovazione tecnologica, la riqualificazione urbana, la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, ingentissimo nelle regioni meridionali del nostro Paese. E nell'occasione, fare del Mezzogiorno sede di avanzate sperimentazioni nel campo delle innovazioni tecnologiche nel costruire, per coniugare lo sviluppo con le nuove sfide eco-ambientali, che è qualcosa fortemente connesso con il sacro ed urgente obiettivo dello smaltimento dei rifiuti urbani.

(ma il quadro più dettagliato delle nostre proposte è contenuto nel documento di questa II Conferenza).

Ma anche da questo punto di vista il biglietto da visita del nuovo Governo è tutto fuorché rassicurante. Per proseguire nell'elenco delle conseguenze legate ad decreto fiscale, subiscono un colpo (per ridimensionamento o annullamento delle risorse) gli interventi per il recupero dei centri storici, per le isole minori, per le biotecnologie, per la demolizione degli "ecomostri" e –addirittura– per l'ammodernamento della rete idrica nazionale, che al Sud, in particolare, è un vero e proprio colabrodo e per la forestazione e riforestazione.

Ma il tema delle **risorse** è anche tema che riconduce alla capacità di spesa della pubblica amministrazione, centrale e meridionale. Ieri si è detto che alcune regioni del Sud mai avevano avuto assegnate tante risorse quante quelle che nei prossimi anni verranno messe a disposizione, anche quelle provenienti dai nuovi fondi europei (salto i riferimenti specifici, poiché li avete ascoltati e li troverete in cartella).

Allora, qui, vi è un'altra, grande questione nazionale e meridionale, quella dell'efficienza e dell'efficacia della Pubblica Amministrazione, che non solo rischia di essere uno spreco di risorse già in essere, ma anche di quelle a noi destinate e a rischio inutilizzo.

Questa grande questione nazionale è stata ridotta, dal Ministro brunetta, alla guerra ai fannulloni della pubblica amministrazione (per poi lanciare naturalmente un messaggio a tutto il mondo del lavoro). Il problema non è difendere i fannulloni. Questo approccio è fuorviante, poiché basterebbe intanto applicare le norme che leggi e contratti già mettono a disposizione. Il messaggio che si vuol lanciare tende a colpire la funzione sociale del lavoro pubblico e questo non possiamo accettare. Tant'è che quello che Brunetta non dice è che molti accordi già siglati tra sindacati di settore e controparti pubbliche, aventi per oggetto l'efficacia e l'efficienza della pubblica amministrazione, da anni sono lettera morta e non certo per uniche responsabilità dei sindacati. Evidentemente, l'interesse al cambiamento della macchina pubblica incontra resistenze molto trasversali, che il povero fannullone (che se tale anche per noi colpevole) è chiamato a coprire, quale capro-espiatorio.

La questione meridionale potrebbe –dunque– essere o divenire laboratorio avanzato di sperimentazioni in materia, non astrattamente, ma in riferimento ad una sfida precisa, quella di spendere presto e bene le risorse che il Sud si vede assegnate, respingendo la tesi che le risorse è bene spenderle dove esse possano essere immediatamente remunerative. Se è così, i ricchi diventeranno sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri!

Una delle risorse è l'ambiente, il territorio, sono le città del Sud. Uno strumento per poter spendere questa risorsa naturale e quelle economiche destinate a questi settori, è l'urbanistica, la programmazione, contro la speculazione ed il giogo delle rendite.

Per questo abbiamo riproposto il tema della **riqualificazione delle città e delle periferie**, quale terreno importante, anche perché in grado di essere tradotto in piattaforme locali, territoriali, sulla base della nostra capacità e volontà.

Gli stessi gravi problemi che stiamo vivendo, a partire dalla grave crisi energetica, ci impongono di coniugare i temi sociali (diritto alla casa e al lavoro) con quelli ambientali e di coesione sociale (minore consumo di suolo, efficienza energetica, ciclo integrale dell'acqua, raccolta differenziata, mobilità, cultura ed istruzione, servizi di cura per anziani e bambini).

Per questo è giusto ribadire che le città costituiscono un importante motore di crescita produttiva, sociale e culturale tanto da dover essere considerate, tanto al Sud quanto al Nord, una priorità delle politiche di sviluppo. Ed è nostra convinzione che l'azione sindacale possa essere indirizzata, attraverso la contrattazione territoriale, verso obiettivi che rispondano alla necessità di uno sviluppo

sostenibile dei centri urbani, verso la difesa del reddito delle persone, la tutela dell'ambiente, le condizioni di vita sociale.

In questo quadro, una categoria come questa, che opera in presa diretta con l'ambiente ed il territorio, deve sentirsi coinvolta in prima persona in alcune battaglie legate alle emergenze, per contribuire affinché esse possano essere affrontate rimettendo in campo la leva della prevenzione e della programmazione.

Siamo a Napoli, in Campania e siamo dentro l'emergenza rifiuti. Condividiamo e sosteniamo lo sforzo delle nostre strutture, Cgil e Fillea, per contribuire a risolvere l'emergenza. I rifiuti, però, non sono solo quelli contenuti nel sacchetto che depositiamo nel bidone sulla strada. L'attività produttiva produce scarti, il nostro settore produce scarti, da demolizione, da costruzione ed anche quelli vanno smaltiti. Anche per questo ci siamo posti il problema di spingere verso nuove tecniche di costruzione e l'uso di materiali alternativi, indicando nella bio-edilizia una frontiera verso la quale il nostro Paese deve muoversi in fretta, come già si è fatto in Europa. Tra l'altro, un mondo che può offrire nuova occupazione, nuove professionalità, nuova impresa avanzata.

Nell'iconografia nazionale siamo il settore che costruisce case, come dice anche una canzone a noi dedicata. Il Mezzogiorno è una realtà che bene spiega come questo sindacato possa impegnarsi, con la Cgil, sulla tutta la filiera della casa, dal problema sociale, l'emergenza disagio abitativo, a quello produttivo, cioè, come ricostruire e costruire il patrimonio edilizio, a quello culturale e civile, come il vivere delle persone sia fattore di partecipazione e non di emarginazione periferica.

Qui, ci sono molte cose che possono essere fatte, ed anche per questo risulterà per noi importante la fase successiva a questa di oggi, perchè con le strutture Cgil le altre categorie potremo costruire delle vere e proprie piattaforme territoriali.

Ma vi sono altre due questioni che parlano del Sud, ma che parlano dell'attualità politica del Paese. La prima è il tema della **sicurezza**. Il Governo ha fatto della sicurezza uno dei suoi cavalli di battaglia. Quale sicurezza e da chi? Affrontando un tema che appartiene alla reale sensibilità e condizione delle persone, l'approccio che se n'è dato (non occorre molta fantasia per indovinarlo), è stato quello di una restrizione nelle politiche sull'immigrazione, individuando nel diverso, in questo caso di pelle, il pericolo incombente. A parte la figuraccia e qualcosa più di una figuraccia fatta in seno alle istituzioni europee, per l'evidente incompatibilità con gli orientamenti presenti negli altri paesi di una misura che consideri reato la clandestinità, come sempre il nostro Paese appare come quello che vorrebbe risolvere questioni epocali, come quella dei processi migratori, con atti di furbizia provincialistica.

La sicurezza dei cittadini è tema sacrosanto e fa affrontato con la capacità dello Stato di dotarsi di leggi adeguate e della capacità di farle applicare e rispettare. Certezza dei diritti e delle pene è tema fondamentale per offrire la giusta coesione sociale.

La questione degli stranieri presenti nel nostro Paese, delle loro condizioni sociali, del lavoro è questione che va affrontata con politiche migratorie e di inclusione in grado di combattere la clandestinità e la tratta degli schiavi, che trova in tante coste del Mezzogiorno, approdi ghiotti per il caporalato che rifornisce tanti nostri cantieri.

Non è il "coprifuoco" che risolve il problema, anche perché la storia insegna che leggi repressive generano regimi repressivi, che non appartengono alla nostra cultura, ed istinti ad aggirarle, in una spirale che vede allontanarsi come un faro nella nebbia lo Stato di Diritto, con tutti i suoi principi.

Noi siamo un sindacato multietnico e dobbiamo tenere in campo la battaglia per una politica fondata, certo sulla sicurezza, intesa come certezza del diritto, ma anche ed innanzitutto sulla interculturalità, che deve dare un senso ai processi di integrazione e di accoglienza.

Ma parlare di sicurezza al Sud cos'è se non parlare di **Legalità** e di **lotta alle mafie**.

Qui, veramente, debbo spendere poche parole, perché valgono tutte quelle spese ieri.

L'economia controllata ed egemonizzata nella illegalità dalle organizzazioni mafiose sappiamo dove porta: nei cantieri all'azzeramento dei diritti, sul territorio agli scempi che conosciamo, nel Governo delle istituzioni locali ad una pericolosa deriva democratica, oltrechè di efficienza.

L'esperienza di questi 6 anni (da Bari ad oggi) ha dimostrato la debolezza dell'esperienza legata ai protocolli di legalità, in particolare quelli siglati tra Contraente Generale e Ministero degli Interni. Probabilmente, anche questi vengono considerati strumenti cartacei e nell'allergia a tutto ciò che cartaceamente può imbrigliare l'attività delle imprese si è persa forse una occasione per costruire su un atto formale, come può sembrare un protocollo di legalità, una mobilitazione reale di soggetti, di forze, istituzioni, per il controllo ed il presidio del territorio e soprattutto dell'attività economica e produttiva.

Noi non possiamo fare altro, soprattutto in presenza di nuovi cantieri che dovessero uscire dall'ennesimo libro dei sogni di Berlusconi III, che rivendicare e riproporre quella che consideriamo la via maestra, cioè, costruire un reticolato democratico che accompagni l'intero processo dell'appalto. Non importa aspettare *leggi speciali*, si può provare facendo intanto cose che potrebbero essere fatte.

Sul piano della legislazione nazionale, noi da mesi abbiamo proposto un tema, quello della qualificazione delle imprese, di come si diventa impresa in questo Paese. Già questo sarebbe un primo contributo alla soluzione del problema, perché è del tutto evidente che quel mezzo milione di imprese attive iscritte presso le Camere di Commercio descrive una frammentazione ed una polverizzazione assolutamente funzionale alle attività dei subappalti e delle subforniture nelle quali si incunea l'attività malavitoso.

Al tempo stesso, occorre che questo Governo dia seguito all'azione intrapresa con Bersani e Damiano sul tema della regolarità, il Durc, la Congruità, perché se il segnale è che tutto va in *stand by* se non addirittura all'indietro, è ovvio che le mafie hanno un motivo in più per fare festa.

Poi, il presidio democratico sul territorio, in relazione agli interventi previsti. Qui, per non ripetere quello che tutti abbiamo detto ieri, dovremmo impegnarci da questa Conferenza a costruire su alcune delle opere, delle realizzazioni previste o avviate nel Mezzogiorno, un percorso che metta insieme i protocolli di legalità, la concertazione e la contrattazione di anticipo e gli altri strumenti pensati e sperimentati, per immaginare un cordone sanitario attorno ad alcune esperienze, come abbiamo sperimentato al Centro-Nord, ben sapendo che qui è più difficile, ma almeno provandoci! E quando il gioco si fa duro o complicato, dobbiamo farlo diventare oggetto di mobilitazione della categoria e di tutto il sindacato.

Anche perché, alla fine, tutto precipita sulle condizioni di lavoro, problema che ci riconduce al punto dal quale siamo partiti, ma soprattutto ad un altro tema dell'agenda politica: quello delle relazioni sindacali, della **riforma del modello contrattuale**. E' ovvio che indebolendo la contrattazione non potremmo che indebolire una delle leve sulle quali agire per portare avanti questo nostro lavoro al Sud, perché essa rappresenterebbe soprattutto un elemento di novità (tanti pensano che al Sud non si contratta). Abbiamo discusso in queste settimane delle proposte unitarie con le quali in questi giorni è partito il confronto con Confindustria e sentiremo dalle parole di Guglielmo come si presenta la situazione.

Non sfugge a nessuno quanto pesi in questo confronto, la sponda che il Governo offre a Confindustria con le idee e le intenzioni che il Ministro Sacconi ha messo in campo a proposito di Mercato del Lavoro, che in parte abbiamo commentato ieri mattina e che lette nel controluce di S.Maria Ligure non possono che presentarsi come irricevibili da parte nostra.

E' chiaro che si tenterà di giocare nuovamente la carta dell'isolamento della Cgil e sarà importante per noi il fatto che, diversamente dall'altra volta, possiamo valorizzare nel rapporto con Cisl e Uil i due atti importanti, l'accordo del 23 luglio e la proposta unitaria sul modello contrattuale, che non possiamo vivere come fatti subiti o sopportati, perché offriremmo agli altri un alibi per allontanarsi loro stessi da quegli approdi.

Un mercato del lavoro sempre più individualizzato, nel rapporto con le imprese, se è pericoloso al Nord, soprattutto con le notizie che arrivano da Bruxelles sull'orario, potete immaginare da soli gli effetti devastanti che avrebbe nel Sud, dove condizionamenti e ricatti, imposti da caporali e condizioni sociali spesso disperate, mettono i lavoratori e le persone in condizioni di totale debolezza e pericolo.

Vedremo, quindi, la piega che prenderà questo confronto e cosa poi proporrà effettivamente il Governo. La Cgil ha convocato verso la fine di questo mese il suo Direttivo Nazionale per fare una valutazione sulla situazione generale e come detto ieri anche noi ci impegneremo in questa valutazione, per tenere al centro i temi che per la categoria sono fondamentali, nella sua battaglia per la qualità del lavoro e del settore.

Vorrei concludere ribadendo la nostra intenzione di dare seguito a questa II Conferenza attraverso la costruzione di un percorso che nelle prossime settimane coinvolgerà tutte le nostre strutture territoriali e quelle confederali, con le altre categorie, perché il nostro obiettivo è proprio quello di costruire alcuni fatti concreti, dato che è possibile farlo.

Anche per questo voglio nuovamente ringraziare tutte le strutture che hanno partecipato e dare a tutti noi un appuntamento in quello che resta il nostro cantiere sindacale principale, quello della costruzione di risposte concrete ad una condizione sociale e di lavoro che nel nostro eventuale immobilismo o ritardo non potrebbe che trovare motivi di ulteriore aggravamento delle condizioni. Nel fare questo pensiamo di fare il nostro dovere, ma anche di dare un piccolo contributo nel mettere in campo delle idee, nel fare cultura, perché in molti casi, quello che più manca è la cultura del cambiamento, come manca sempre più una cultura del lavoro, che possa evitare quelle inutili stragi con le quali, ancora una volta, purtroppo, abbiamo dovuto iniziare questa nostra II Conferenza sul Mezzogiorno.